



Una cella di Villa Triste dove venivano torturati i prigionieri

Nel carcere di piazza Filangieri, in quegli anni, venivano seviziati gli oppositori del regime



Il 10 agosto del 1944 furono fucilati 15 partigiani dai nazisti

L'ingresso del Piccolo Teatro. Era sede della Muti, la legione fascista della Rsi



Le torture L'ex Albergo Regina, oggi sede di una banca, era il luogo in cui le Ss torturavano e assassinavano. A sinistra Villa Fossati, un tempo Villa Triste, dove agiva la banda Koch

Da Villa Triste al «Regina»: i luoghi dell'orrore dimenticato

Targa per la Ferida: «Revisionismo». «Ma non ha fatto del male»

Oggi chi passa vede solo una banca, un giardinetto pubblico. Magari un teatro. O semplicemente una villa magnifica, che a un certo punto è stata persino un asilo. «Se quei muri potessero parlare...», gli direbbe forse suo nonno: perché una volta urlavano, credimi. Non per metafora, succedeva veramente. Le grida dei torturati si sentivano sin dalla strada, nel '44. Soprattutto in via Paolo Uccello, quella di Villa Fossati. Ma a volte anche in via Rovello, o in Santa Margherita. Luoghi del terrore nazifascista alla milanese che oggi non ricorda più nessuno, se non i vecchi che quel terrore vissero.

Un buon motivo per raccontarli ai giovani, quei luoghi, viene forse neanche tanto indirettamente dalla polemica innescata negli ultimi giorni dopo la decisione — votata a maggioranza dal Consiglio di Zona 8 — di dedicare una targa alla memoria di Luisa Ferida: diva del Ventennio fucilata dai partigiani all'indomani della Liberazione per aver aderito — insieme col suo compagno Osvaldo Valenti — alla Repubblica sociale. «Interven-

ga il sindaco Moratti — chiede il Pd — per impedire questo barbaro revisionismo». Identica protesta arriva dall'Associazione deportati. «Ma Luisa Ferida non ha fatto niente di male — si difendono i promotori della targa quali il consigliere pdl Luca Bianchi — e sua madre ricevette persino la pensione di guerra». «Resta il fatto — scriveva già ieri il presidente dell'Associazione nazionale partigiani, Carlo Smuraglia — che le targhe si dedicano a chi è stato un esempio positivo: e Luisa Ferida frequentò sempre Villa Triste, pur sapendo tutto quello che vi avveniva».

Già, Villa Triste: così veniva chiamata allora la grande Villa Fossati di cui sopra. Ce n'erano in diverse città del nord, di Ville Tristi. In quella di



Il cardinale
Ildelfonso Schuster guidò la Chiesa milanese dal 1929 al 1954. Negli anni del fascismo il cardinale si spese a favore delle vittime di quegli orrori



L'aguzzino
Pietro Koch era a capo di un reparto speciale di polizia della Repubblica sociale italiana. Era il capo degli aguzzini di Villa Triste

Milano — che nell'800 aveva ospitato riunioni di patrioti come Federico Confalonieri — si insediò nel '44, dopo averla attrezzata con cinque camere di tortura, 24 riflettori sul tetto e filo spinato tutt'attorno, la famigerata banda di Pietro Koch: reparto «speciale» della polizia repubblicana, talmente efferato che la stessa Rsi — anche in seguito a uno specifico intervento del cardinale Schuster — a fine anno decise di chiuderlo.

Del resto, naturalmente, di caserma nazifascista Milano era piena: per esempio al numero 10 di Corso Littorio, che allora ovviamente non si chiamava Matteotti; in Piazza Fiume (futura Piazza della Repubblica) c'era l'ufficio propaganda della X Mas. Ma una delle strutture più «effi-

cienti» delle Ss era l'Hotel Regina, luogo di tortura quasi con vista Duomo con un ingresso in via Pellico e uno in Santa Margherita: oggi al suo posto c'è una banca. In Via Rovello l'attuale Piccolo Teatro era la sede operativa della Legione Muti mentre in via Tivoli, là dove oggi ci sono i giardinetti, sorgeva la caserma «Salinas» del capitano Pasquale Cardella. Lo stesso che il 10 agosto '44 aveva guidato il plotone di fucilazione dei 15 partigiani di Piazzale Loreto: la scelta del luogo in cui l'anno dopo sarebbero stati esposti i cadaveri del Duce e di Claretta Petacci non fu casuale.

Poi certo: quello che è rimasto famoso grazie alla canzone di Strehler e Fiorenza Carpi — oltre che per il fatto di essere la prigione di Milano tuttora — è stato per forza di cose San Vittore. Che tra i luoghi dell'orrore di quegli anni, però, non è stato forse il peggiore. Perché l'orrore ha sempre molta fantasia: specie quando riesce a farsi dimenticare.

Paolo Foschini